

FORMAZIONE DEL CONSENSO E PANEGIRICI ALL'EPOCA DELL'IMPERATORE GIULIANO

ALESSANDRO MARANESI (*)

Nota presentata dal m.e. Lucio Troiani
(Adunanza del 3 marzo 2011)

«Il lavoro del sovrano è ormai uguale a quello dell'attore»
(Re Giorgio V)

SUNTO. – Il testo indaga il ruolo avuto dalla *gratiarum actio* di Mamertino nel tentativo di dare al regno di Giuliano una legittimità politica e culturale. Si intende dimostrare che, a fronte dell'apparente contraddizione insita nel concetto di "nuova tradizione", questo testo panegirico riflette il tentativo di condurre un vero e proprio ribaltamento del concetto di *novitas* che assume un significato profondamente positivo. Nella conclusione, si nota come i processi di rinnovamento urbanistico siano esemplari di questa tendenza.

ABSTRACT. – The text analyzes the role played by Mamertinus' *gratiarum actio* in trying to give political and cultural legitimation to the reign of Julian. It is intended to show that, against the apparent contradiction inherent in the concept of "new tradition", this panegyric reflects the attempt to conduct a real overturning of the concept of *novitas*, which assumes a meaning profoundly positive. In conclusion, we could note how the processes of urban renewal are examples of this trend.

(*) Università degli Studi di Pavia e Francoforte sul Meno.
E-mail: alessandro.maranesi@unipv.it

1. INTRODUZIONE

Il testo della *gratiarum actio* di Claudio Mamertino, recitata davanti all'imperatore Giuliano nel 363 a Costantinopoli, rappresenta un interessante strumento di comprensione del breve regno dell'Apostata. Quasi sempre oggetto di sole analisi retoriche e stilistiche, il componimento è stato a lungo considerato una fonte ancillare nella ricostruzione storica del periodo nel quale si pone, destino che condivide con tutto il *corpus* dei cosiddetti *Panegyrici Latini*, del quale fa parte.¹ Al contrario, quest'orazione mostra tratti peculiari che meritano di essere indagati per il loro valore storico.²

Alla luce di studi sulla comunicazione politica e sulla formazione del consenso in Età tardo-antica,³ è infatti possibile trarre diversi elementi di interesse che mettono in luce in modo concreto quali fossero le reali strategie comunicative dell'imperatore Giuliano così

¹ Nel presente articolo si è tenuto conto dell'edizione curata da Domenico Lassandro (alla cui edizione curata assieme a Giuseppe Micunco fanno riferimento anche le traduzioni dal latino qui utilizzate), nella quale la *gratiarum actio* di Mamertino per Giuliano l'Apostata è numerata con il numero XI, Galletier e altri invece lo numerano come III.

In generale, il *corpus* dei *Panegyrici Latini* è considerato composto da dodici testi, composti dall'anno 289 al 389 d.C. a cui si aggiunge il testo di Plinio il Giovane all'imperatore Traiano. Rinvenuti nel 1433 da Giovanni Aurispa (1370-1459), umanista siciliano e quasi contemporaneamente dall'arcivescovo Francesco Pizzolpasso. Per maggiori informazioni sulla fortuna dei testi e sulle edizioni critiche si veda Lassandro D., 2000, *Introduzione*.

² Come fa notare Mause M. *Die Darstellung des Kaisers in der lateinischen Panegyrik*. Steiner, Stoccarda, 1994, p. 27. Lo studioso per esemplificare al meglio il suo discorso cita un passo di Simmaco: *Sint haec fragmenta carminum, nos habemus exemplar factorum* (Symm. Or. 1, 4).

³ Mi riferisco in particolare agli studi di García Ruiz M.P. *Claudio Mamertino Panegírico (Gratiarum Actio) al Emperador Juliano*, Pamplona, 2006; di Rodríguez Gervás M.J. *Propaganda política y opinión pública en los panegíricos latinos del bajo imperio*, Salamanca, 1991; di Sabbah G. *De la rhétorique à la communication politique: les Panégyriques Latins*. Bulletin Association G. Budé, 1984, 63:363-388; di Gotter U. *Ontologie versus exemplum: Griechische Philosophie als politisches Argument in der späten römischen Republik*. Piepbrink K. (a cura di) *Philosophie und Lebenswelt in der Antike*. Stoccarda, 2003, pp. 165-185 e di Meier M. *Die Demut des Kaisers. Aspekte der religiösen Selbstinszenierung bei Theodosius. (408-450 n. Chr.)*. Pecar A. e Trampedach K. (a cura di) *Die Bibel als politisches Argument*. Monaco, 2007, pp. 135-158.

come venivano sfruttate nel tentativo di promuovere la sua immagine imperiale.⁴

A tal proposito, preliminarmente, preme sottolineare in quale modo la rappresentazione dell'imperatore tardo-antica verrà qui considerata, ovvero alla stregua di una vera e propria *performance*,⁵ che descrive la *potestas* imperiale così come si presentava all'interno di un rigido inquadramento scenografico cerimoniale.⁶

E' infatti la consapevolezza dell'uso sistematico di strumenti performativi da parte dell'imperatore⁷ a rendere chiare le dinamiche attraverso le quali l'Apostata costruiva il suo *consensus*, che per questo motivo non va inteso come un'affermazione di partecipazione alle scelte politiche tra il *dominus* e il *populus*, ma come strumento di mantenimento e accrescimento del potere imperiale.

È in quest'ambito che un testo come quello della *gratiarum actio* assume un ruolo centrale, non tanto nella descrizione di un mito di "buon-governo", di per sé non particolarmente originale all'interno del *corpus* classico dei *Panegyrici Latini*, quanto nella definizione di un vera e propria "cerimonialità dell'*adventus*", costruito su *topoi* e su figure per certi versi continuative rispetto agli altri panegirici ma per altri versi del tutto originali.⁸ In ogni caso, esse sono sistematicamente atte ad esaltare la grandezza del nuovo imperatore, filosofo e colto, amante e conoscitore di quella cultura greca che aveva rappresentato per lui fonte di educazione tramite un altro retore, Libanio.⁹

⁴ Cfr. de Bonfils G. *I simboli del potere imperiale*. Febronia Elia (a cura di). *Politica retorica e simbolismo del primato. Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII)*. Atti del Convegno Internazionale (Catania, 4-7 ottobre 2001), 2002, vol. I, pp. 171-196.

⁵ Foucault M. *L'archeologia del sapere*, trad. it. di Bogliolo G., Milano, 1971.

⁶ Mause M. *Die Darstellung des Kaisers in der lateinischen Panegyrik*. Steiner, Stoccarda, 1994, p. 30 ss. Sulla questione del cerimoniale è fondamentale il contributo fornito da Frascetti A. *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*. Roma-Bari, soprattutto il primo capitolo, 1999.

⁷ Alföldi A. *Die Monarchische Repräsentation in römischen Kaiserreiche*, Darmstadt, 1970.

⁸ MacCormack S. *Change and Continuity in Late Antiquity: The Ceremony of Adventus*. *Historia*, 1972, 21:721-752, soprattutto 722-723.

⁹ Noè E. *Cultura della memoria e costruzione di immagine in un retore del IV secolo*. Desideri P., Roda S. & Biraschi A.M. (a cura di e con la collaborazione di Pellizzari A.), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 18-20 settembre 2003, Alessandria 2007, pp. 495-509.

2. DESTINATARI DEL TESTO

Preliminarmente all'analisi dell'immaginario valoriale e culturale che viene evocato in questo testo e alla sua funzione politica, è necessario cercare di intuire da chi fosse composto il pubblico (o, forse, sarebbe meglio dire i 'pubblici')¹⁰ a cui questi testi si proponevano.

Il principale componente del *publicus* è, ovviamente, l'imperatore, il quale è il primo destinatario del testo: primo uditore delle lodi ma, allo stesso tempo, del sistema di valori urbani e tradizionalistici cui si rifà un rappresentante dell'*establishment* dell'epoca, l'autore della *gratiarum actio* e console Cl. Mamertino.¹¹

Restituita allo Stato in pochi giorni una nuova floridezza, la sua mente divina si volse a considerare le più alte cariche e le dignità dei magistrati. [...] e non ignoro che le cariche più alte si è soliti conferirle a persone che ne sono poco degne solo quando c'è penuria di uomini migliori, ma non temo affatto che qualche maligno possa affermare che sia andata così per il mio consolato. Se qualcuno pieno di livore mette questa voce in giro, può essere subito smentito; contro di lui è sufficiente dire che a quel tempo Roma obbediva già al nostro principe.¹²

È in questo modo identificata l'altra componente del pubblico di questi testi e, di conseguenza, a quale parte della società dell'epoca la *gratiarum actio* fosse indirizzata.¹³

Possiamo infatti immaginare che il testo venisse recitato davanti ad una parte importante di quella classe dirigente locale cui lo stesso Mamertino apparteneva. Con essa l'imperatore si faceva partecipe del proprio consenso, cercando attraverso uno strumento come la *gratiarum actio* una fedeltà "programmatica" nelle classi sociali più elevate.

¹⁰ Cfr. L'Huillier M.-C. *L'empire des mots. Orateurs gaulois et empereurs romains 3^e et 4^e siècles*. Annales Littéraires de l'Université de Besançon. 1992, 464:131.

¹¹ Mause M. *Idem*. 1994, p. 48.

¹² *Cis pauculos dies in novum ac florentem statum re publica restituta, sacra mens d honorum fastigia et magistratuum ornamenta respexit. [...] nec ignoro maximos honores ad parum dignos penuria meliorum solere deferri, sed non vereor ne quis malivolorum in consulatu meo id autumet accidisse. Si quis hoc lividus iactitat, ipso tempore refutatur, ad versus quem dixisse satis est: iam tum principi nostro Roma parebat* (Pan.Lat. XI, 15, 1-4).

¹³ Weber G. *Kaiser, Träume und Visionen in Prinzipat und Spätantike*, Stoccarda, 2000, p. 278.

Rivestendosi, attraverso le parole di Mamertino, in qualche modo della stessa ideologia del console e delle persone a lui vicine, Giuliano dava fondamento politico alla sua *potestas* e alla sua azione riformatrice e militare.

In questo modo il panegirico si muove su un duplice piano al centro del quale sta l'oratore, che assume in questo modo una funzione fondamentale nella dimensione politica tardo-antica, ovvero di realizzatore di istanza fra loro profondamente diverse: l'essere al contempo strumento dell'imperatore nella formazione del consenso ma anche portavoce di quel mondo urbano orientale che cercava nell'imperatore protezione e beneficii.¹⁴

3 PROCESSI DI CREAZIONE DI VALORI INTELLETTUALI E CULTURALI NELLA «GRATIARUM ACTIO»

La figura di Giuliano l'Apostata ha da sempre goduto di una fortuna storiografica e di una vera e propria mitografia, che poche volte si è ripetuta nella storia, soprattutto se consideriamo quanto sia stata breve la sua esperienza di governo. La personalità e il carisma della sua figura lo hanno reso l'oggetto dell'attenzione, dell'ammirazione o della critica di decine di studiosi.¹⁵ È senza dubbio innegabile che uno dei maggiori successi politici di Giuliano sia stato quello di costruire attorno a sé un personaggio raffigurato come intellettuale di cultura greca da un lato e vicino a modelli di governo repubblicani dall'altro.¹⁶

Non si può comprendere l'azione politica e amministrativa di questo sovrano senza avere ben presenti il complesso sistema di rappresentazioni e di *performances* che hanno caratterizzato il regno di Giuliano¹⁷ e per questo pare opportuno chiarire quali fossero i processi comunicativi e di formazione del consenso che hanno interessato il suo periodo di governo.

¹⁴ Teja R. *Il cerimoniale imperiale*. AA.VV., *Storia di Roma*. Torino, vol. 3, t. 1, 1993, pp. 613-642.

¹⁵ Richer J. *L'empereur Julien. De la légende au mythe (De Voltaire à nos jours)*. Parigi, 1981.

¹⁶ Warmington B.H. *Aspects of Constantinian Propaganda in the Panegyrics Latini*. TAPhA, 1974, 104:374-382.

¹⁷ Teja R. *Idem*. pp. 633 e segg.

In questo contesto è opportuno chiedersi se la *gratiarum actio* abbia avuto un qualche ruolo nella creazione di un sistema “ufficiale” di valori e nel processo di normalizzazione o di scrittura della tradizione a cui il nuovo *imperator* voleva rifarsi, anche a tal punto da riuscire a giustificare la riformulazione delle strutture del potere che ogni nuovo regime politico porta con sé.¹⁸

Per fare questo, è necessario sottolineare quelle componenti del testo nelle quali viene creato un sistema di valori e di identificazione dell'appartenenza politica e culturale e di come e perché questi aspetti vengano comunicati ai destinatari di questo testo,¹⁹ ovvero, come si è detto, gli alti esponenti della corte e della burocrazia e i notabili di rango senatorio, prima ancora del *princeps* a cui ufficialmente questa orazione è indirizzata.

Ora, invece, chiunque desideri province, tribunati, prefetture, consolati, non ha bisogno di metter insieme del denaro con mezzi leciti o illeciti, o di rinunciare a una parte di libertà per farsi vile adulatore. Quanto più sarà pronto a servire, tanto meno sarà giudicato degno di una carica. Un altro genere di uomini, poi, gode dell'amicizia del nostro principe, uomini rozzi (così, almeno, appaiono ai raffinati della nostra città), poco socievoli, alquanto rustici; ripugnano alle lusinghe degli adulatori, hanno in orrore il solo toccare il denaro altrui come si trattasse di materiale pericoloso, mettono tutto quello che hanno al servizio del bene dello Stato e del nome glorioso del loro imperatore. [...] Chiunque tu sia, ripeto, che aspiri a qualche magistratura, sii sprezzante di oro e di argento, non andare di porta in porta alle case dei potenti, non gettarti ai piedi o alle ginocchia di nessuno. Prendi con te soltanto dei compagni che non costano denaro e che si procurano con grande facilità, la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza, la Saggezza: sarà il grandissimo imperatore in persona a venire da te e sarà lui a chiederti con insistenza di servire lo Stato.²⁰

¹⁸ Marotta V. *Il potere imperiale dalla morte di Giuliano al crollo dell'Impero d'Occidente. Storia di Roma* vol. 3, t. 1, AA.VV., Torino, 1993, p. 552.

¹⁹ Basandomi sulle considerazioni presenti in Chiavica C. *Presente e passato nei Panegyrici latini: personaggi storici a confronto*. Desideri P., Roda S. & Biraschi A.M. (a cura di e con la collaborazione di Pellizzari A.), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 18-20 settembre 2003, Alessandria 2007, pp. 523-543.

²⁰ *At nunc quisquis provincias tribunatus praefecturas consulatus cupit, nihil necesse est pecunia per fas et nefas quaerari ac libertatem suam saluator vilis imminuat. Quanto fuerit paratior servituti, tanto honore indignior iudicabitur. Tum aliud quoddam hominum genus est in amicitia principi nostri, rude (ut urbanis istis videtur), parum come, substruticum;*

Tu, tu ripeto, o grandissimo imperatore, hai riportato nello Stato le virtù prima delegate in esilio e le hai, per così dire, riabilitate; tu hai riaccesso l'amore ormai spento per le lettere, tu la Filosofia fino a poco tempo fa guardata con sospetto e, non solo spogliata degli onori che merita, ma messa, anzi, sotto accusa e giudicata colpevole, l'hai non soltanto assolta da ogni colpa, ma l'hai rivestita di porpora, l'hai coronata d'oro e di gemme, l'hai posta su di un trono regale.²¹

Ma l'imperatore, pur vedendo che all'aiuto divino era dovuta la salvezza dello Stato, provò dolore per la condizione degli uomini e, facendo grazia delle offese ricevute, si presentò da fratello; rese onore anche alla morte di chi sapeva che aveva impugnato le armi contro di lui e, quindi, fu lui stesso a rendere le estreme onoranze. Mirabile sia nel ricordare che nel dimenticare, dimenticò che era un nemico e si ricordò di essere il suo successore.²²

Dopo le prime augurali parole di saluto, egli ci chiede cosa pensiamo di fare della nostra potestà di consoli, pronto a fare il suo dovere di senatore, sia che noi pensiamo di andare in tribunale, o di convocare l'assemblea, o di salire ai rostri. Ma i decreti del senato per celebrare questo giorno ci volevano in Curia. Si associa subito a noi e, scortato ai due lati dai consoli rivestiti della pretesta, si avvia, senza differenziarsi molto dai suoi magistrati per il tipo e il colore di veste che indossa.²³

blandi mentis adulantium repugnat, pecuniae vero alienae tamquam rei noxiae tactum reformidat, maximas opes in rei publicae salute et gloriosa imperatoris sui laude constituit. [...] Quisquis, inquam capere magistratum voles, auri atque argenti negligens esto, nulla ostiatim potentium aedes obito, nullius pedes nullius genua complectitor. Adhibeto tantum tibi gratias et paratu facillimas comites, Iustitiam Fortitudinem Temperantiam atque Prudentiam: ultro ad te maximus imperator accedete ut papessa rem publicam flagitabit (Pan. Lat. XI, 21, 1-5).

²¹ *Tu, tu inquam, maxime imperator, exsultantes relegatasque virtutes ad rem publicam quodam postliminio reduxisti, tu exstincta iam litterarum studia flammasti, tu Philosophiam paulo ante suspectam ac non solum spoliata honoribus sed accusatam ac ream non modo iudicio liberasti, sed amictam purpura, auro gemmisque redimitam in regalo solio conlocasti* (Pan. Lat. XI, 23, 5).

²² *Sed imperator, quamquam caelesti ope salutem rei publicae propagatam videret, et condicionem doluit humanam et offensarum gratiam facies induit fratrem, et cuius armis vitam suam impugnatam sciebat mortem eius ornavit ac postea ipse iusta persolvit. Et memoria et oblivione mirabilis, oblitus inimici meminit heredis* (Pan. Lat. XI, 26, 5).

²³ *Post primae salutationis fausta conloquia, quid pro iure consulari agere nobis placeat sciscitatur, senatorium impleturus officium, si libeat tribunal petere, si concione advocare, si rostra con scendere. Sed nos ad curiam solleoni diei huius senatusconsulta ducebant. Itaque comitem se statim praebet et utrumque latus consulibus praetextatis tectus incedit, non ultum differens a magistratibus suis et genere et colore vestitus* (Pan. Lat. XI, 29, 4-5).

Per poco non fece entrare le lettighe consolari fin dentro le porte del Palazzo e, siccome noi per un senso di onore e di rispetto per lui rifiutavamo un tale seggio di altissima dignità, fu proprio lì con le sue stesse mani a farci sedere e, mescolato alla schiera dei togati, cominciò a precederci a piedi, quasi regolando il passo al cenno del littore e al comando del viatore. Ci crederà qualcuno che ha conosciuto, invece, non molto tempo fa il senso di fastidio che dava a vedere chi portava la porpora? – costoro davano grande onore ai loro cortigiani per non apparire sprezzanti verso chi onori non ne aveva. Crederà qualcuno che dopo tanto tempo è stata restituita allo Stato la libertà dei tempi antichi? E io ritengo che il consolato di Lucio Bruto e Publio Valerio, che per primi, dopo la cacciata dei re, governarono sui cittadini con potere annuale, non sia da anteporre al nostro. Entrambi i consolati utili al bene comune, entrambi utili allo Stato romano, entrambi insigni per aver dato inizio ad una età di benessere; ma ognuno di essi ha una sua distinta caratteristica. Quelli ricevettero dal popolo la potestà consolare, noi l'abbiamo ricevuta da Giuliano. Nell'anno del loro consolato la libertà nacque, con il nostro risorta.²⁴

Dai testi qui sopra proposti, si nota che i contenuti del panegirico non mostrano soltanto il ruolo programmatico di questo testo nella formazione del consenso politico, ma sono anche indicativi dei processi culturali in atto in questo breve scorcio di quarto secolo nella determinazione del medesimo: il richiamo a modelli ideali della storia repubblicana romana, l'esaltazione delle virtù consolari, la retorica delle qualità dell'imperatore filosofo si mescolano, formano un *pot-pourri* ideologicamente orientato verso una visione pacificata che pare creare una tradizione, superando il concetto dell'impossessarsi di questa. Per giustificare la presa di potere di Giuliano e la sua intensa opera riformatrice, infatti, dopo le lotte con Costanzo che avevano

²⁴ *Paene intra ipsas Palatinae domus valvas pectica consulares iussit inferrivet, cum honori eius venerationique cedentes sedile illud dignitatis amplissimae recusaremus, suis prope nos minibus impositos mixtus agmini togatorum praeire pedes coepit, gradum moderans paene ad lictoris nutum et viatoris imperium. Credet hoc aliquis qui illa purpuratorum vidit paulo ante fastidia? – qui ideo tantum honorem in suos ne insonore contemnerent conferebant. Credet aliquis tanto post veterem illam priscorum temporum libertatem rei publicae redditam? Neque enim ego Lucii Bruti et Publii Valerii, qui primi exactis regibus potestate annua civibus praefuerunt, consulatum nostro anteponendum puto. Uterque bono publico, uterque Romanae rei publicae salutaris, uterque insignis principis commodorum; sed habet aliquid unusquisque praecipuum. Illi consularem potestatem per populum acceperunt, nos per Iulianum recepimus. Illorum anno libertas orta est, nostro restituta (Pan. Lat. XI, 30, 2-4).*

dilaniato l'impero,²⁵ una 'nuova tradizione' appariva necessaria e questa poteva essere ricreata solo attraverso un uso spregiudicato della storia romana.

4. RIMESCOLARE LA STORIA

Il successo di questa operazione, si è notato,²⁶ è stato notevole anche se si pensa quale sia stata la capacità di Mamertino di trasformare, attraverso il confronto con il passato e in particolare con l'impianto storico romano. La tecnica usata dal retore è quello di sostituire al tempo lineare ed aperto della narrazione impostata sul presente/futuro²⁷ un tempo distorto, che potremmo definire come 'circolare',²⁸ da un certo punto di vista 'ultra' storico, sicuramente psicologicamente rassicurante, soprattutto in anni di continui cambiamenti e di accentuate instabilità, politiche, sociali ed economiche²⁹ e però molto lontano da quelli che erano i consueti strumenti di comunicazione politica degli imperatori tardo-antichi, che pure utilizzavano il fattore temporale per motivi di consenso.³⁰

Proprio questo fatto pare interessante per approfondire ulteriormente il ruolo che questo testo ha assunto all'interno della dimensione politica giuliana. La novità, infatti, rispetto ad altri casi simili, è che nel componimento qui preso in considerazione l'imperatore 'mette in scena' il ritorno al passato, utilizzando qualità intellettuali (la filosofia, l'amore per l'arte, l'onestà e la *virtus*) non come semplici strumenti di consenso ma come strumenti di governo.³¹

²⁵ Renucci P. *Les idées politiques et le gouvernement de l'empereur Julien*. Bruxelles, 2000, pp. 121-123.

²⁶ Pernot L. *La rhétorique dans l'Antiquité*. Parigi, 2000, pp. 321-333.

²⁷ Pellizzari A. *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*. Firenze, 2003, pp. 112-116.

²⁸ Chiavia C. *Idem*. 2007, p. 530

²⁹ Whittaker C.R. *Le frontiere imperiali*. AA.VV., *Storia di Roma*. Torino III, t. I, 1993, p. 321.

³⁰ La silloge dei *Panegyrici Latini* innanzitutto (ed in particolare quelli per Costantino) ma anche i testi encomiastici come quelli di Ausonio e Claudiano (cfr. Chiavia C. *Idem*. 2007, p. 529 e Pernot L. *Idem*. 2000, p. 123).

³¹ Flaig E. *Den Kaiser herausfordern, Die Usurpation im Römischen Reich*, Francoforte-New York, 1992, p. 78.

Era costume, per gli imperatori dell'epoca, scandire le loro apparizioni pubbliche in epifanie predefinite all'interno di ben determinate liturgie,³² ad esempio durante gli spettacoli e i giochi legati a chiare e rintracciabili feste del calendario, nelle quali la città aveva la possibilità di ammirarne le vestigia del *princeps*, all'interno di un puntuale momento che assumeva i caratteri della strabiliante spettacolarità.³³

Come si è notato³⁴ nel panegirico di Giuliano il racconto delle scene vive e concrete,³⁵ i paralleli che ripetono e scandiscono le coordinate dell'azione, accentuano piuttosto l'effetto di un continuo e non episodico attivismo dell'imperatore,³⁶ che supera con la sua incessante attività intellettuale e la sua superiorità morale una nuova idea di governo. In questo senso, l'atto performativo diventa così atto di governo e non solo atto di creazione del consenso.³⁷

La volontà di creare una dimensione culturale ideale nella quale inserire a fini di governo l'imperatore è dunque chiara: la modifica dei rapporti di tempo che vengono presentati è infatti il primo modo con cui l'oratore intende creare non solo consenso politico, ma anche plasmare, rispetto alla consuetudine cerimoniale e divinizzante dell'epoca,³⁸ una nuova realtà politica e di governo, un modo innovativo non solo di rappresentare l'imperatore ma anche di fissare un nuovo *standard* su cui far poggiare la sua azione politica: la negazione della temporalità diventa, quasi di rimando, glorificazione della *novitas*.

L'aspetto cronologico, di per sé fortemente valorizzato nella pre-

³² Bowersock G.W. *Julian the Apostate*, Londra, 1978, p. 134.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Chiavaria C. *Idem*. 2007, p. 530, ma anche Lassandro D. fa intravedere questa possibile soluzione in Lassandro D. *Panegirici latini, a cura di Domenico Lassandro e Giuseppe Micunco, Introduzione*. Torino, 2000, p. 32.

³⁵ Si pensi a tutta la descrizione della campagna contro gli Illiri, dotata di notevole plasticità ed eleganza ciceroniana (Lassandro D. *Introduzione*, Torino, 2000, p. 43).

³⁶ *O facundia potens Graecia! Omnium tuorum principum gesta in maius extollere sola potuisti, sola factorum glorias ad verborum copiam tetendisti. Tu navem unam propter aurati velleris furtum et virginis raptus in caelum usque suolata sideribus consecrasti. Tu, puerum, inventorem serendi, draconum alitum curru volantem semina in terras sparsisse iactasti. Quid tu, si ad scribendas celebrandasque res principis nostri animum adieceris, de Iuliani lembis liburinisque factura es?* (Pan. Lat. XI, 8, 1-3).

³⁷ Cfr. MacCormack S. *Idem*. 1972, p. 726.

³⁸ Si veda, ad esempio tra i tanti, Jones A.H.M. *The later Roman Empire*. Oxford, 1964, p. 154.

cedente tradizione oratoria (nei pochi momenti in cui i precedenti *principes* si appalesavano, infatti, era come se il tempo aumentasse di valore e di significato),³⁹ perde la sua centralità di scansione dovuto alle apparizioni imperiali e di metro di misura dei rapporti di causa/effetto per assumere invece un significato di circolarità attorno alla figura centrale del *princeps*, del suo intelletto e della sua morale. Giuliano è così presentato come una figura sempre vicina e presente rispetto alle varie azioni che lo interessano e che compie.⁴⁰

Il processo di legittimazione del nuovo governo giuliano si compie però pure anche attraverso tecniche ancora più sofisticate e, se possibile, intellettualistiche.

Infatti, al di là dell'accento sull'opera civilizzatrice compiuta da Giuliano, è interessante notare come l'impianto strutturale del testo sia caratterizzato da un totale appiattimento tra la realtà storica contemporanea e la realtà storica più antica o, ancora, con la realtà mitica degli Argonauti e mitico-artistica⁴¹ del caso del Palladio (entrambi di per sé atemporali).⁴² Attraverso una serie di paragoni, cioè, queste 'non-realtà', meglio sarebbe dire queste realtà mitiche, entrano nella storia contemporanea all'oratore e politico Mamertino.⁴³

5. CONCLUSIONI

Questo aspetto di novità ideologica è uno degli elementi più caratteristici della comunicazione politica dell'intera letteratura panegiristica e ben si accorda con l'idea, già accennata, della *fictio* storica

³⁹ Giorcelli Bersani S. «Ancient», «recent», «immediate past»: ricostruire il passato e legittimare il presente nei *Panegyrici latini*: personaggi storici a confronto. Desideri P., Roda S. e Biraschi A.M. (a cura di e con la collaborazione di Pellizzari A.), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 18-20 settembre 2003, Alessandria 2007, p. 530.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Il tema del rapporto fra arte e cerimoniale e la loro evoluzione parallela in età tardo antica è ben affrontata in un saggio di MacCormack S. *Art and Ceremony in Late Antiquity*, Berkeley, Los Angeles-Londra, 1981.

⁴² Chiavia C. *Idem*. 2007, p. 345.

⁴³ Lassandro D. *Storia e ideologia dei "Panegyrici latini"* in *Sermione mansio. Società e cultura della "Cisalpinia" tra tarda antichità e altomedioevo*, a cura di Criniti N., Brescia, 1995, pp. 129-131.

come base politica di costruzione di un impero⁴⁴ e allo stesso tempo, della rivalutazione seppure in controluce del concetto di *novitas*.

Un esempio pratico di quello che ciò significa e di quanto la *liberalitas* e la conoscenza di Giuliano⁴⁵ siano strumenti pratici di governo lo si ritrova ad esempio nell'azione di ricostruzione urbanistica. Il piano simbolico e legittimatorio di questa operazione è immediatamente percepibile dalle parole del panegirista: una sorta di nuova età dell'oro, che ha alla base il modello culturale della Roma oligarchica e repubblicana, come Giuliano e il console Mamertino avevano evidentemente ben presente.

Né hai da temere qualcosa da parte della Curia, dato che al senato non solo hai reso l'antica dignità, ma gli hai aggiunto anche tanto onore in più. Né devi temere da parte del popolo, tu che gli procuri di che vivere, che ne proteggi la vita, che ti fai garante della sua libertà.⁴⁶

In questo modo l'argomento della prosperità e del ritorno alla vita di simboli culturali antichi, che sono ricordati anche da Ammiano⁴⁷ e che evidentemente era uno dei fondamenti su cui fu costruito il governo di Giuliano, vengono però raffigurati da Mamertino anche attraverso il concetto di *renovatio*.⁴⁸ grazie all'attività incessante di Giuliano società, economia e cultura non solo imboccano la strade del definitivo ed eccellente risanamento,⁴⁹ ma superano i loro modelli di partenza, diventando così nuovo metro di paragone per il passato.⁵⁰

Proprio in ambito urbanistico si ha una descrizione di questo processo:

La città di Nicopoli, che il divino Augusto aveva costruito a mo' di trofeo in memoria della vittoria di Azio, era caduta quasi completamente in un

⁴⁴ Rodriguez Gervàs M.J. *Idem*. 1991, p. 34.

⁴⁵ Su questa qualità di Giuliano, cfr. Amm. XVI, 9, 1.

⁴⁶ *An metuenda tibi curia est, cum cui senatui non solum veterem reddideris dignitatem sed plurimum etiam novi honoris adieceris? An populus est timendus procuratori alimentorum suorum, vitae vindici, libertatis auctori?* (Pan. Lat. XI, 24, 5).

⁴⁷ Amm. XXII, 8, 16

⁴⁸ Sabbah G. *Idem*. 1986, p. 149.

⁴⁹ Pan.Lat. XI, 9, 3 - 10, 3.

⁵⁰ Chiavia C. *Idem*. 2007, p. 529.

miserabile degrado: le case dei nobili a pezzi, i fori privi di edifici; andati distrutti gli acquedotti, dappertutto c'era sporcizia e polvere. Le gare e i giochi, che solitamente si celebravano ogni cinque anni, erano stati interrotti per la vergognosa decadenza di quel triste periodo. La stessa Atene, maestra e inventrice delle belle arti, aveva perso ogni eleganza sia negli edifici pubblici che in quelli privati. E in una miserevole rovina era caduta Eleusi. Sarebbe, però, troppo lungo enumerare tutte le città rinate grazie all'intervento dell'imperatore: basti sapere che tutte le città della Macedonia, dell'Illiria, del Peloponneso, dopo l'invio di una o due lettere del nostro grandissimo imperatore, si sono rivestite di una subitanea giovinezza con le mura rimesse a nuovo; l'acqua sgorga dovunque; i luoghi, che poco prima apparivano inariditi e assetati, erano ora bagnati, inondati, traboccanti d'acqua; i fori, le passeggiate, i ginnasi erano nuovamente frequentati da gente lieta e gioiosa; si era ripreso celebrare le antiche feste e se ne dedicavano di nuove in onore del principe.⁵¹

Il regno dell'Apostata voleva inaugurare qualcosa più di un nuovo stile di gestione del governo. Esso voleva imporre anche una retorica di governo nuova, attraverso strumenti che da un lato creassero una tradizione, strumento fondamentale di legittimazione del potere, dall'altro lato la superassero a favore del concetto di *novitas*. La *gratiarum actio* di Mamertino, liberata dalla sua superficie laudativa, è una chiave di lettura perfettamente coerente per comprendere i meccanismi di formazione del potere ma anche delle tecniche messe in campo per formare, legittimare l'esperienza politica dell'imperatore-filosofo e rappresentarlo attraverso vesti oratorie nuove, che nascondevano lo stesso rifiuto per modelli ormai desueti che lo stesso Giuliano aveva mostrato di voler superare quando, all'atto dell'incoronazione, rifiutò il diadema imperiale.

⁵¹ *Urbs Nicopolis, quam divus Augustus in monumentum Actiacae victoriae trophaei instar exstruxerat, in ruinas lacrimabiles prope tota conciderat: laerae nobilium domus, sine tectis fora, iamdudum aquarum ductibus pessumdatis plena cuncta squallori et pulveris. Certamen ludicrum lustris omnibus solitum frequentari intermiserat temporis maesti deforme iustitium. Ipsae illae bonarum artium magistrae et inventrices Athenae omnem cultum publice privatimque perdidierant. In miserandam ruinam conciderat Eleusina. Sed universas urbes ope imperatoris refotas enumerare perlongum est; scire satis est cunctas Macedoniae Illyrici Peloponnesi civitates unis an binis epistulis maximi imperatoris repentinam induisse novatis moenibus iuventutem, aquas locis omnibus scatere, quae paulo ante arida et siti anhelantia visebantur ea nunc perlui inundari madere, fora deambulacra gymnasia laetis et gaudentibus populis frequentari, dies festos et celebrari veteres et novos in honorem principis consecrari* (Pan. Lat. XI, 9, 2-4).